Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 13 (1941)
Heft: [1]

Artikel: Vademecum dell'Alpinista Militare Ticinese
Autor: [s.n.]
Kapitel: II: Direttive per la tecnica alpina
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-242179

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

II. Direttive per la tecnica alpina

La tecnica alpina è un argomento molto vasto. Quindi, queste poche direttive devono essere completate con spiegazioni, dimostrazioni e soprattutto con *esercizi pratici.*

Non dimentichiamo poi che *l'esperienza* è e sarà sempre, anche per il soldato alpino, la migliore maestra.

1. Tecnica alpina estiva:

a) Uso della corda:

La corda è, simbolicamente e praticamente, l'oggetto che richiede cameratismo. Essa vuole perciò un trattamento accurato. Bisognerà quindi distenderla ad asciugare quando è bagnata; non calpestarla con le scarpe, ramponi e sci; portarla nel sacco e non trascinarla; verificarne sovente la resistenza.

Precauzioni tecniche:

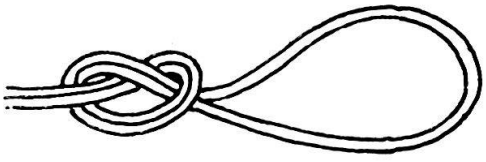
Arrotolare la corda sulla mano sinistra con lacci regolari (questa mano resta ferma); assicurarla in alto con l'estremità doppia al modo delle corde impiegate per allacciare il fieno.

Il lancio della corda:

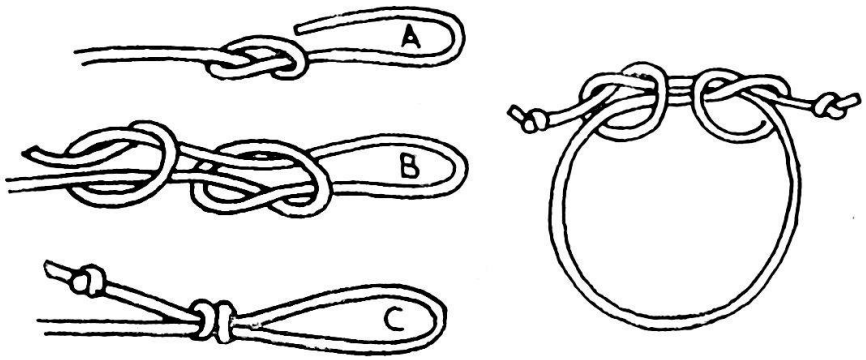
L'estremità lanciata deve essere quella in alto; e ciò perchè la corda non s'imbrogli.

Nodi:

Nodo di guida



nodo-guida per gli uomini di mezzo di una cordata (Fuehrerknoten);

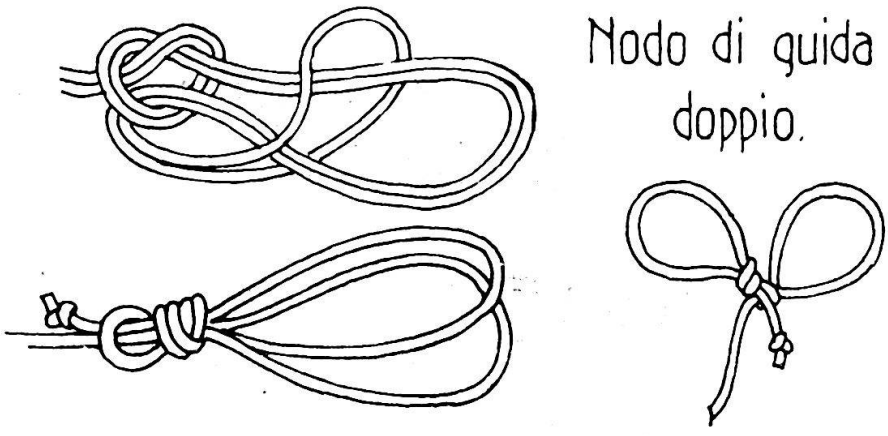


Nodo del Pescatore

nodo-pescatore, alle estremità, e per congiungere due corde (Spierenstich);

nodo-marinaio, per congiungere due corde (Weberknoten). (Vale meno dello Spierenstich);

nodo Prusik, per la salita (senza aiuto di terzi) alla corda, quale staffa per il singolo uomo sul ghiacciaio;



nodo-guida doppio, event. su ghiacciaio e in terreno difficile. (Da preferirsi il secondo tipo).

La cordata:

Nell'incordarsi, bisogna osservare che la corda aderisca bene ai fianchi e che il nodo sia stretto.

Il primo e l'ultimo uomo sono incordati con nodi pescatore, gli uomini di mezzo invece col nodo guida. Nell'attaccare con il nodo del pescatore la rimanenza della corda viene annodata (chiusa) al laccio del corpo. Eventualmente incordarsi con il nodo doppio passando un laccio sulla spalla.

L'avanzo della corda va portato sul sacco. Se si è senza sacco l'avanzo si girerà su una spalla e lo si chiuderà al laccio del corpo con nodo pescatore.

Quand'è necessario incordarsi?

Sempre sul ghiacciaio, sulle rocce, dove esiste pericolo di caduta; su forti pendenze, sui ripidi fianchi erbosi, sui ponti di neve, sopra i torrenti, di notte, nella nebbia, e quando si fanno bivacchi in terreno difficile.

La cordata di tre uomini su roccia:

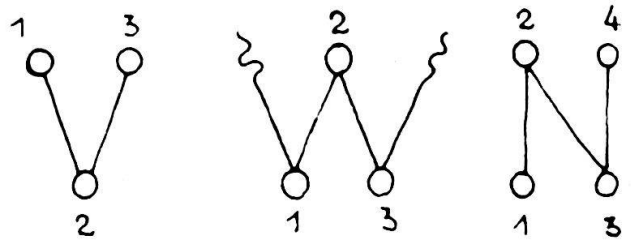
La corda vien disposta a forma di V.

La cordata su ghiacciaio:

La corda vien disposta a forma di W. (Il primo e l'ultimo uomo mettono un quarto di corda sul sacco. Questo servirà per eventuali salvataggi.

La cordata di quattro:

La corda vien disposta a forma di N.



Esercizi metodici con la corda:

Per questi esercizi si sceglierà un posto adatto, sgombro di sassi mobili. Si disporranno gli allievi in modo ordinato, evitando che le corde dei diversi gruppi vengano frammischiate. Qui si dimostrerà la preparazione dei nodi, il modo di lanciare la corda, di arrotolarla, il modo d'incordarsi. Dopo ogni dimostrazione, si faranno ripetere gli esercizi per gruppi.

In seguito si faranno esercizi individuali. (Esercitare molto, finchè tutto funzioni con speditezza. Gare di abilità. Controllo da parte dei capiclasse e degli istruttori).

Osservazioni:

Lasciare avanzare sufficiente corda ai nodi delle estremità.

Il capocordata ha un po' più di corda.

Il nodo del capocordata e degli uomini di mezzo dev'essere sul fianco sinistro; quello dell'uomo di coda, davanti.

Marce con la corda, dapprima in terreno facile, poi in terreno più difficile.

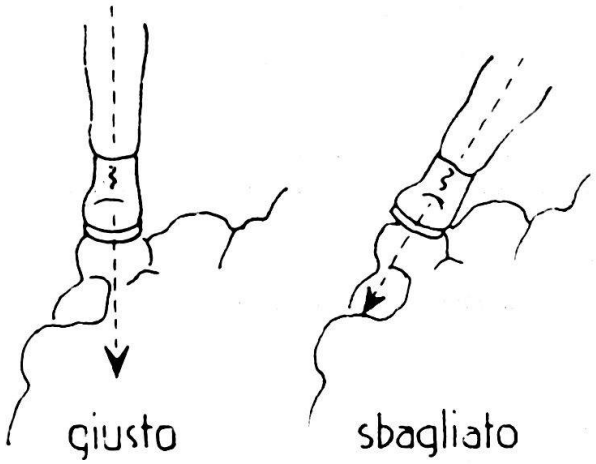
(In roccia difficile, necessitando l'impiego di chiodi, il capocordata è legato al centro della corda ed è assicurato, dal basso, dai compagni. Egli avanza eventualmente mediante trazione dal basso col sistema della carrucola).

b) Camminare, arrampicare e assicurare su roccia.

Camminare in salita, in discesa e traversando pendii erbosi, ganne e rocce facili.

Principi.

Marcia naturale, corpo eretto, movimento sciolto e continuo, sfruttare il terreno. Posare bene il piede. Spostamento razionale del centro di gravità. Evitare di smuovere sassi colla piccozza; calcare il piede verso il pendio. Posare i piedi su sassi grossi e ben fermi.



Tenere la piccozza a monte in modo che non ceda in caso di sdrucciolata. Su roccia facile, appoggiarsi con le mani, ma non troppo, affinchè il corpo non perda la posizione eretta.

Metodica:

Dimostrazione e brevi spiegazioni sul modo di marciare. Esercizi pratici. Esercizi di tutta la classe in un cerchio, facendo fare ad ognuno diversi passaggi nella roccia. Critica. Attirare l'attenzione sui pericoli: caduta di sassi, scivolate.

La marcia silenziosa in montagna è indispensabile.

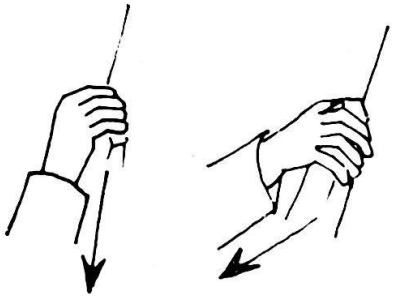
Arrampicata dapprima senza, poi con l'aiuto della corda, prima con scarpe normali e piccozza, poi con scarpette da roccia, su terreno facile, poi gradatamente, su terreno più difficile.

Tecnica:

L'arrampicare dev'essere considerato come la continuazione naturale della marcia. *Lavoro principale delle gambe e dei piedi:* sfruttamento massimo dei gradini. Mettere i piedi possibilmente in direzione della marcia. Non cambiare più la posizione del piede una volta posato. Evitare passi troppo lunghi in altezza. Approfittare il più possibile della posizione spaccata evitando di appoggiarsi alle ginocchia. Evitare movimenti bruschi. Salita

regolare aiutandosi principalmente con le gambe. Risparmiare forza. Corpo in posizione eretta, naturale e staccato dalla roccia. In roccia difficile il corpo si adatta alla forma e alle condizioni della stessa.

Il *lavoro delle mani* serve soprattutto per l'equilibrio, solo occasionalmente per aiutare il lavoro delle gambe. Evitare gli appigli troppo alti. Non scattare per arrivare all'appiglio. Porre la mano e le dita possibilmente piane sugli appigli. Premere e non attirare l'appiglio.



Evitare di attaccarsi nervosamente. Esaminare ogni appiglio e ogni passo; lavorare con testa. Forzare una fessura premendo con i piedi e tirando con le braccia. Avanzare possibilmente nella verticale.

Una buona *osservazione e molta esperienza* sono indispensabili per cercare la via da seguire. (Conoscenza delle rocce, resistenza, caratteristiche). Arrampicare dapprima cogli occhi, riflettere sulla scelta della via, cercando appigli e passi da un posto di riposo sino al prossimo.

In roccia difficile avere sempre tre punti d'appoggio sicuri, fermi, due mani e un piede, o due piedi e una mano. In camini lisci avanzare in posizione spaccata, schiena contro una parete e piedi contro l'altra. Non staccare sassi. Mettere da parte sassi smossi, che si potrebbero staccare coi piedi o

colla corda, e annunciarli ai camerati che seguono. Non trattenere il respiro in posti difficili e non lasciarsi impressionare dall'idea che il passaggio è particolarmente esposto, o da giudizi di altre persone. Le vie solite si riconoscono sovente dai segni di chiodi di scarpe di altre cordate e da eventuali chiodi da roccia o staffe abbandonate.

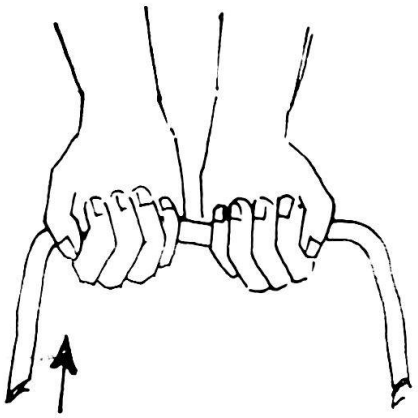
Nella discesa, sguardo possibilmente rivolto a valle. Scendere direttamente o di fianco. Scendere all'indietro solo in posti difficili. Lasciare scendere il corpo appoggiandosi sulle mani prendendo degli appigli bassi o premendo sulle pareti dei camini. Massima attenzione anche ai sassi smossi. La maggior parte degli incidenti avvengono durante la discesa! Aver riguardo per altre cordate.

Arrampicare in cordata.

Distanze tra uomo e uomo secondo il terreno (da 4 a 20 metri). Non trascinare mai la corda perchè ciò può provocare caduta di sassi. La manipolazione della corda richiede la massima attenzione. Dar corda al primo scalatore, tirarla di seguente con la velocità del loro passo. Annunciare quando resta poca corda, p. es.: cinque metri, quattro, ecc. Ogni uomo è responsabile per il maneggio della corda che lo precede, dovendo il primo uomo pensare solo alla via da seguire e alla propria sicurezza. Disincagliare la corda con un colpetto di mano; evitare che la stessa s'imbrogli intorno alle gambe del camerata. In roccia, la cordata di due uomini (più veloce), e da tre uomini (più sicura), sono da preferire alla cordata di quattro.

Assicurare.

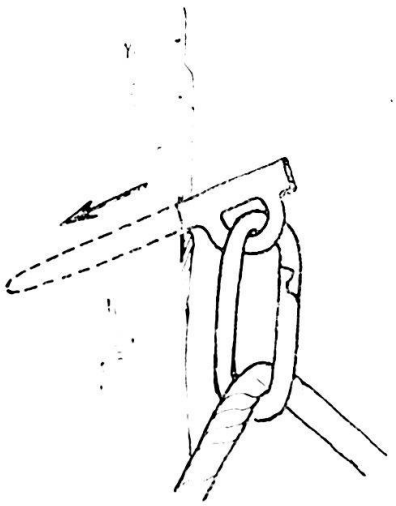
Si deve prestare la massima attezione all'assicurare, altrimenti è preferibile arrampicare non incordati. In caso di medie difficoltà, assicurare con le mani (palmo delle mani in alto).



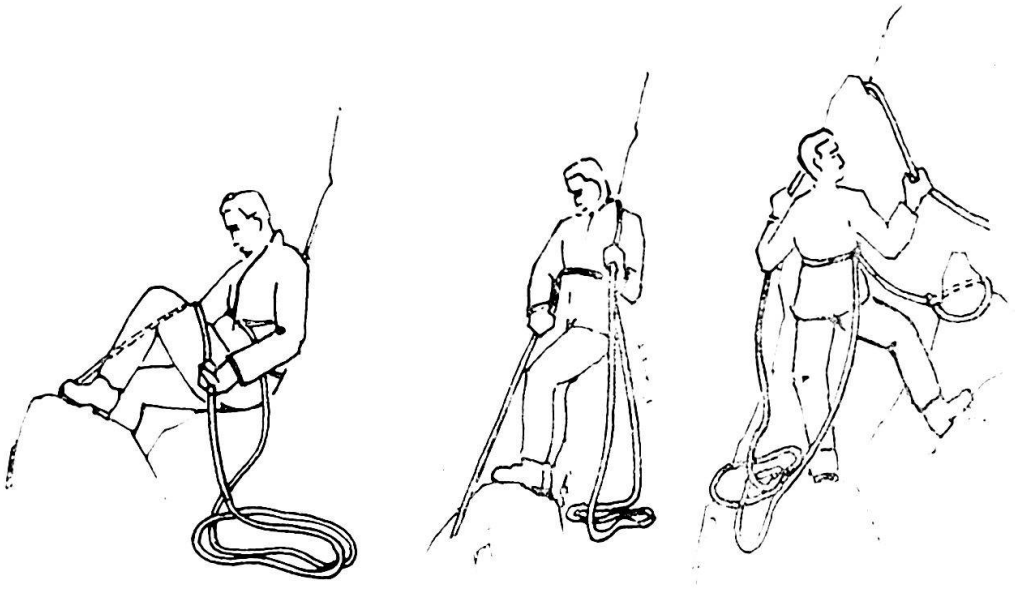
Approfittare delle possibilità naturali di assicurare (rocce sporgenti, non taglianti). Curare specialmente l'assicurazione del capocordata, il quale non deve avanzare se non si sente perfettamente sicuro. In terreno difficile, egli deve sovente assicurare se stesso facendo passare la corda sopra spuntoni di roccia o assicurandosi con chiodi, evitando così una caduta per tutta la lunghezza della corda che può rompersi o strappare la sicurezza. Sicu-

rezza a mezzo chiodi da impiegare sempre in posti difficili o scalando con carichi pesanti.

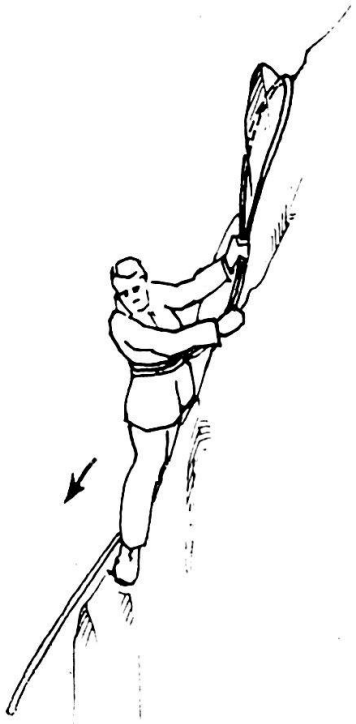
Assicurare sovente, su tratti corti, nelle traversate in parete per evi-



tare che un'eventuale caduta procuri un movimento troppo grande di pendolo. Seguire con l'occhio il primo uomo per trovare poi facilmente il cammino seguito dal compagno, e per evitare che la corda dello stesso s'impigli. Intesa perfetta tra i compagni di corda. Parlare poco! Se si adoperano chiodi, far passare la corda che segue nel moschettone, prima di togliere quella che precede, rimanendo così sempre assicurati. Nel caso in cui ci si possa sedere, assicurare sul ginocchio; se in piedi, assicurare sulla spalla. Se la scalata è difficile, il primo deve assicurare sè stesso prima di far salire il compagno. Il chiodo serve soprattutto dove c'è mancanza di spazio per muoversi o impossibilità di sicurezza naturale sulla roccia. Esso deve essere tolto dall'ultimo uomo della cordata.

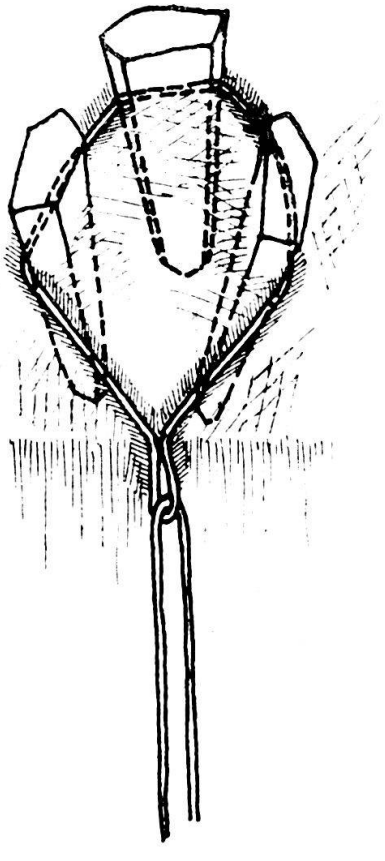


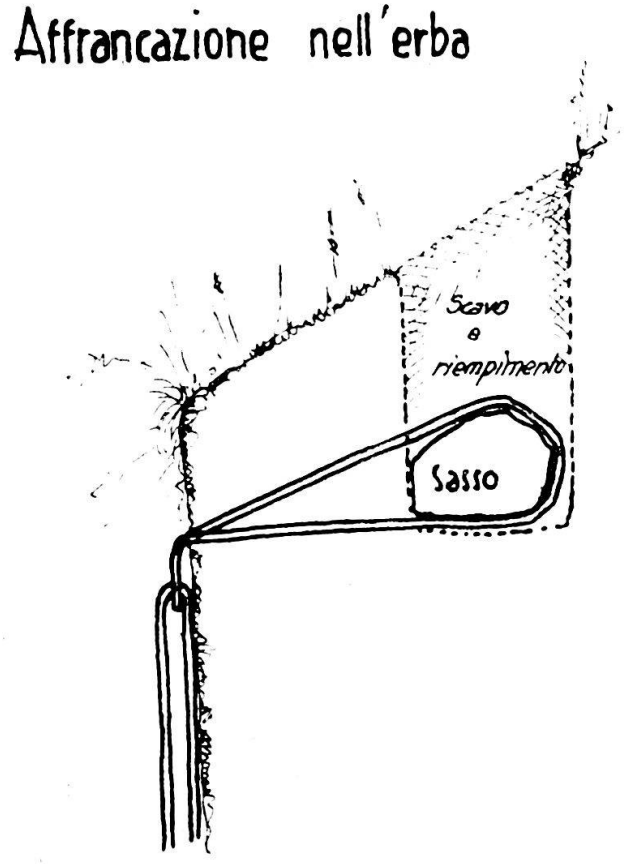
In discesa, l'ultimo uomo deve sovente assicurare sè stesso con la corda presa doppia. Lo stesso deve assicurare i compagni e avanzare con grande prudenza non essendo più assicurato dall'alto.



Discesa alla corda doppia:

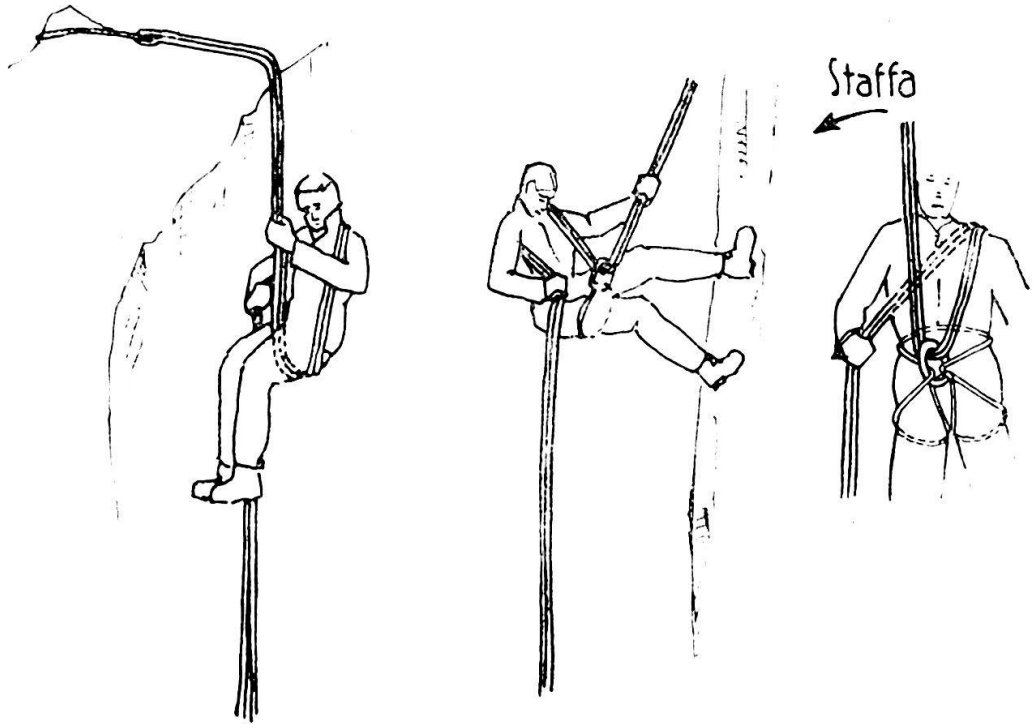
Mezzi per fissare la corda: sassi sporgenti, blocchi incastrati, chiodi.



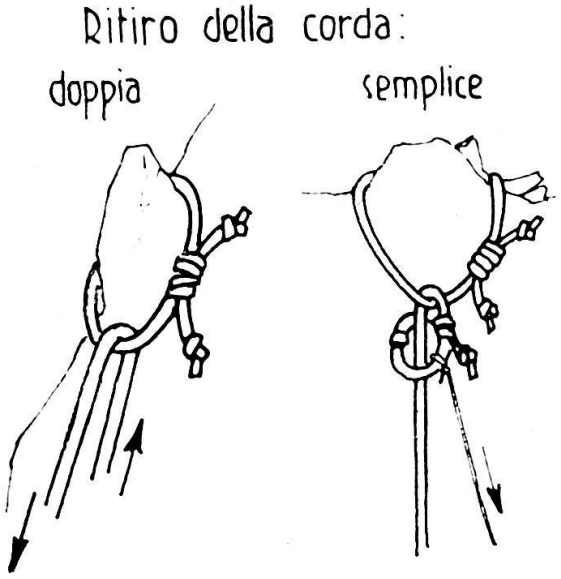


Preparare fissazioni naturali per la discesa con sassi interrati, « scalpelli » tagliati nell'erba, incastrando il nodo della corda in fessure, ecc.

Metodi: per quanto sia possibile, usare il sistema « Duelfer », la staffa doppia, con o senza moschettone. Restare incordati possibilmente durante la discesa, assicurandosi. Ciò è indispensabile se l'uomo che scende non si sente sicuro o se porta un carico. Scrupoloso controllo del lavoro da parte dei capi-classe o istruttori.



Introduzione nella tecnica della discesa alla corda doppia in posti facili. Prima che scenda l'ultimo, provare se si potrà ritirare la corda, cioè se essa scorre. Proteggere contro lo sfregamento usando giornali, zolle di



erba, ecc. Se si adopera una staffa intorno alle rocce, badare che i nodi della staffa siano un poco distanti dalla corda che scende. Non fidarsi di cordine o staffe rimaste nel terreno da ascensioni precedenti, o almeno aggiungere una cordina nuova.

Scendere su placche non ripide, tenendo la corda eventualmente solo stretta intorno alla vita, lasciandola scivolare, tenendo lo sguardo rivolto a valle.

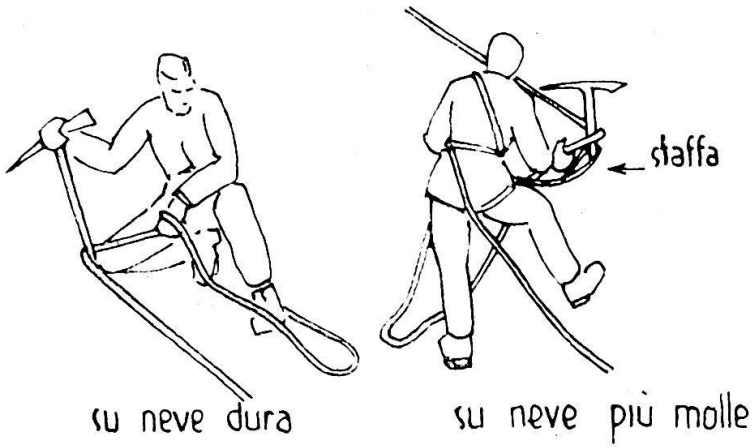
c) Camminare, arrampicare e assicurare sulla neve, su nevaio e ghiaccio:

Neve e nevaio.

Passi non troppo lunghi. Sulla neve molle, spingere piuttosto il piede. Su pendio ripido, tenere il corpo ben eretto. Non attaccarsi alla piccozza. Su pendii pericolosi salire secondo la verticale causa pericoli di valanghe. Se la neve è molle, fare la traccia larga, affinchè non venga rovinata, specialmente in discesa (traccia separata per salita e per discesa). Non rovinare i gradini, migliorarli. Solo su pendii molto ripidi, scendere col viso rivolto a monte girando eventualmente intorno alla piccozza impiantata.

Su creste esposte, la cordata deve camminare chiusa.

Quello che *assicura* deve avere una posizione franca, premere o tagliare gradini grandi, piantare la piccozza e premerla fortemente verso il pendio. Se si deve assicurare, farlo metodicamente con la massima attenzione.



In un nevaio, la corda deve essere assicurata intorno alla piccozza il più basso possibile. In caso di caduta del compagno, appoggiarsi con tutto il peso del corpo sulla piccozza, tenendo la corda, per evitare che la prima venga strappata o rotta. Assicurarsi da sè, possibilmente mediante staffa personale.

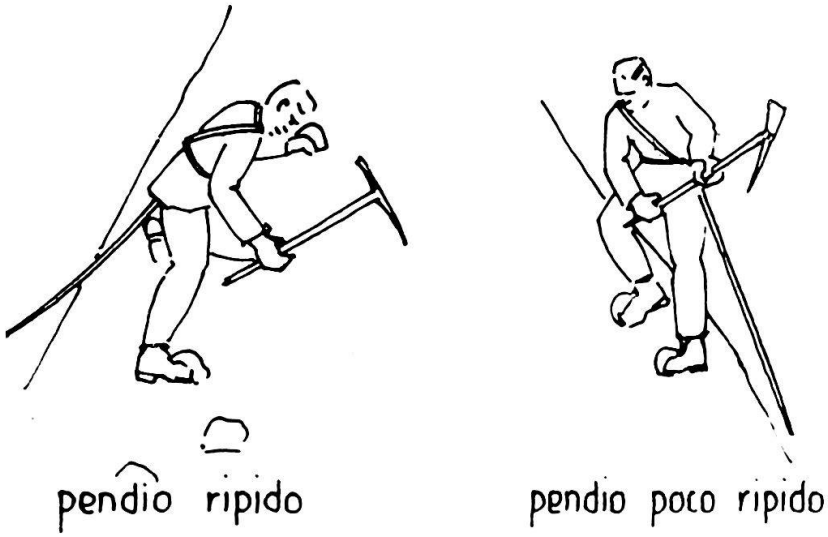
Scivolare: in discesa è permesso solo su terreno aperto, e su neve in ottime condizioni. Scivolare solo in piedi (tecnica cristiania con l'aiuto della piccozza).

Ghiaccio:

1) Tagliare gradini:

In salita, in discesa, in traversata e diagonale. Discesa ripida di fianco preparando gradini alternativamente a destra e sinistra senza incrociare le gambe, tenendosi eventualmente con una mano ai gradini.

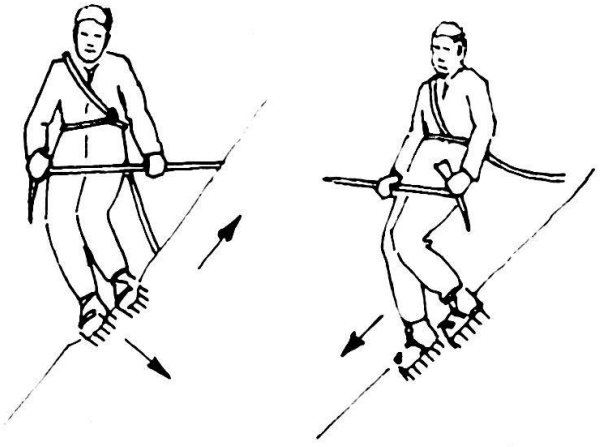
Spiegazioni e dimostrazioni del modo di tagliare i gradini. Esercitare per gruppi.



Importante: preparare gradini abbastanza grandi in base alla lunghezza del piede. La base dei gradini dev'essere inclinata verso l'interno. Allargare bene l'orlo superiore. Ordinamento dei gradini su doppia fila. Miglioramento dei gradini da parte dei seguenti. Tagliare un gradino in più per facilitare le voltate Il peso del corpo dev'essere possibilmente sul piede a valle, durante il taglio dei gradini. Distanza normale tra un gradino e l'altro. E' indispensabile esercitare a fondo il taglio di gradini da parte di ogni singolo uomo. Scavare i gradini con riflessione, pochi colpi, ben diretti, risparmiando le forze. Formare delle tracce a zig-zag. Per un gradino di una lunghezza di scarpa. tre colpi ca. sulla diagonale poi due o tre dall'alto in basso sempre con la punta della piccozza; con la pala di questa si finirà il gradino. Pensare alla discesa, durante la salita, evitando di fare gradini troppo alti. In traversate ripide, preparare appigli per le mani con la pala della piccozza.

2) Camminare con ramponi:

I ramponi sono sovente usati con grande guadagno di tempo. Non sostituiscono però sempre il taglio di gradini. Allenarsi al camminare coi ramponi in salita, in discesa, in traversata e diagonale. Piegare le caviglie



verso valle, se necessario anche le ginocchia. Appoggiare la suola del piede parallelamente al pendio ghiacciato, affinchè tutte le punte facciano presa. Solo in questo modo si ottiene una posizione abbastanza sicura. Camminare calmi, con precauzione, leggeri e sciolti. Non inciampare con i ramponi nel ghiaccio o nei calzoni. In discesa, spingere in avanti le ginocchia e il bacino (posizione avanzata). Salendo sul pendio ripido, di fianco, si fa passare la gamba di dietro in avanti senza incrociare. In discesa si fa passare la gamba avanti, dietro. Per riposare, ci si mette in posizione seduta con una gamba tesa in avanti e una accosciata in modo che le punte di un rampone rimangano ben infissi nel ghiaccio. Salendo in diagonale, il piede a monte vien messo nella direzione di marcia, l'altro invece inclinato verso valle.

3) Assicurare.

Se la piccozza non sprofonda bene, tenerla in alto, premendovi sopra anche col ginocchio o col corpo; sprofondare eventualmente solo il picco o assicurare senza piccozza, liberamente, da una buona posizione preparata per i due piedi. Si può pure assicurare passando la corda intorno alla scarpa munita di ramponi.

I chiodi da ghiaccio vengono infissi in posizione sempre verticale sul pendio (piantandoli possibilmente in un gradino preparato colla piccozza, restano sicuri solo nel ghiaccio secco, gelato).

Preparazione di cappelli di ghiaccio per la discesa con la corda doppia. Intorno al cappello di ghiaccio si deve attaccare alla corda della carta ovvero una tunica fissata con funicelle affinchè tutto possa essere ritirato colla corda; e ciò per impedire alla corda di intagliarsi nel ghiaccio.

L'assicurazione su pendii di ghiaccio esige molto tempo e presenta maggiori difficoltà che sulla roccia. Sovente si dovrà rinunciarvi maggiormente una marcia sicura con gradini ben preparati.

4) Arrampicare.

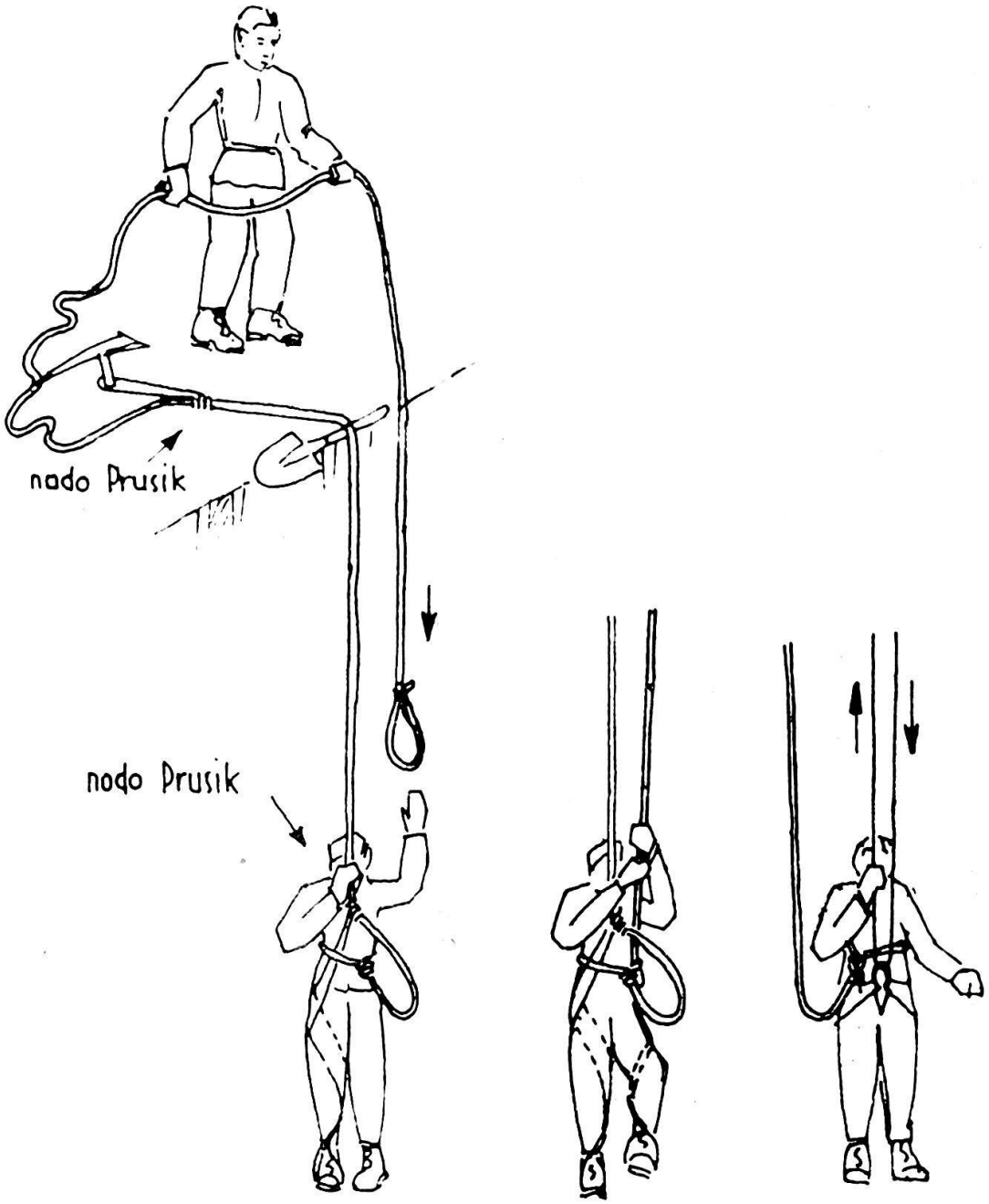
Passaggi su ghiaccio molto ripido, assicurandosi con chiodi, preparando gradini per i piedi e prese per le mani. In pareti, avanzare eventualmente col sistema a carrucola o scendendo alla corda doppia come su roccia.

5) Camminare sul ghiacciaio.

Incordarsi in ogni caso. E' preferibile la cordata di tre uomini almeno con corda di riserva sul sacco. *Ogni uomo porta, attaccata alla sua corda una staffa* della doppia lunghezza piede-spalla, attaccata col nodo Prusik. Questa serve per riposare, (mettendovi il piede o sedendosi nella stessa qualora si cada in un crepaccio); per la sicurezza propria ovvero per affrancare e frenare la corda colla quale si estrae il caduto dal crepaccio.

La corda non deve essere trascinata sulla neve, ma tenuta tesa fra gli uomini della cordata. Poca o nessuna corda in mano. Marciare tutti sulle stesse orme. Tutte le cordate seguono la stessa pista, se non vengono impartiti altri ordini.

Sondare con l'occhio e con la piccozza crepacci nascosti. Passaggio e riconoscimento dei crepacci: vedi « I pericoli dell'alta montagna No. 4 ».



6 Esercizi di salvataggio.

Salvataggio di caduti nei crepacci in una cordata di due o tre uomini. Impiego della staffa personale per lasciare riposare il caduto e quale freno alla corda di trazione fissata alla piccozza o ad un chiodo o cappello di ghiaccio, se la superficie è dura. La rimanenza della corda viene passata con la staffa al caduto. Questi esce dando il peso ogni volta sulla corda che non viene attirata dall'alto.
(cooperazione da parte del caduto)

Salvataggio mediante corda di riserva, moschettone e staffa quale sedile col sistema della carrucola. Un'estremità della corda di riserva resta fissata in alto, se il caduto non è in grado di aiutare.

Salvataggio mediante due o tre staffe spostate sulla corda principale con eventuale ulteriore assicurazione con staffa intorno al corpo. (Il caduto esce senza aiuto).

Mettere un appoggio all'orlo del crepaccio per evitare che la corda s'intagli; eventualmente ritirare l'infortunato con altra corda dall'orlo opposto.

2. Tecnica alpina invernale:

a) Generalità:

Condizioni per imparare questa tecnica:

La conoscenza completa della tecnica alpina estiva.

L'esperienza alpina.

La conoscenza a fondo della tecnica alpina dello sci. Vedi: « Lo sci ». Regolamento dell'associazione Svizzera di sci adottato pure per l'armata. Trad. italiana.

L'allenamento e la resistenza dell'alpinista devono essere maggiori d'inverno, causa i pericoli aumentati (freddo, neve, tormenta, nebbia, le giornate più corte). Questi pericoli diminuiscono e facilitano le ascensioni dal mese di aprile al mese di giugno, quando i ponti di neve portano anche meglio e le valanghe sono meno frequenti.

b) La salita con gli sci.

Per risparmiare le forze, studiare il terreno prima di inoltrarsi, fare la traccia sempre nella stessa pendenza senza perdere quota, come una strada carrozzabile, entrando nelle vallette e conche, aggirando cupole e creste, voltando possibilmente non ad angolo acuto, ma approfittando di conche e di ripiani. Generalmente gli itinerari invernali sono diversi da quelli estivi.

Tra i due sci non deve esserci spazio e non bisogna alzarli. Le pelli di foca, possibilmente da incollare (per facilitare traversate e piccole discese) sono indispensabili specialmente se l'uomo porta pesi. Distanza tra i singoli per permettere più voltate acute senza fermarsi. Altrimenti, camminare completamente vicini, possibilmente anche allo stesso passo. (Distanze in caso di pericolo di valanghe vedi « Le valanghe »). Possibilmente evitare lunghe traversate su pendii. (Su pendii ghiacciati, fissare eventualmente i ramponi sotto gli sci, se non conviene toglierli se si affonda nella crosta). Studiare il terreno, pensando alla discesa.

c) La discesa con gli sci.

Regolare la velocità sull'uomo più debole. Uno sciatore fidato chiude la colonna. Seguire tutti il più possibile la pista del primo evitando di sorpassare i compagni. Distanze per evitare scontri. Scendere continuamente padroneggiando gli sci ed evitando cadute, risparmiando al massimo le forze ed evitando frenaggi inutili. Ripartire e caricare i pesi in spalla, riposare appoggiando le mani sulle ginocchia, frenando eventualmente coi bastoni. Ricercare la neve migliore facendo la prima pista.

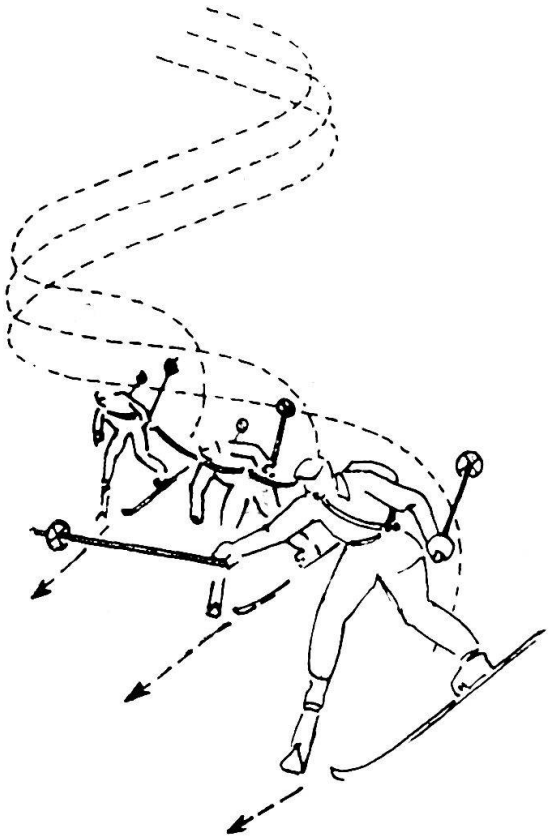
d) Sul ghiacciaio in salita.

Sempre incordarsi con distanze da 8 a 10 m. perchè i ponti di neve portano meno in pieno inverno. Al vantaggio del peso ripartito sugli sci si oppone lo svantaggio che non si possono fare sondaggi nella neve molle e s'incontrano difficoltà nell'assicurare sugli sci. La corda resta leggermente tesa e non viene tenuta in mano. La staffa personale viene approntata come d'estate (entrare nella staffa in caso di caduta col tacco della scarpa). Se non tutti, almeno l'ultimo uomo ha la piccozza, sul sacco, a portata di mano. I ponti

di neve si attraversano come d'estate. In caso di caduta del compagno in un crepaccio, mettersi in senso perpendicolare alla corda, event., a terra impiantando i bastoni (rotella in su) assicurando poi la corda colla piccozza e procedere al salvataggio come d'estate, ritirando possibilmente prima gli sci.

e) Sul ghiacciaio in discesa.

Scendere incordati nella nebbia, di notte in luce diffusa specialmente, solo se si è allenati; altrimenti il pericolo di infortuni aumenta, causa le frequenti cadute. Scendere allora colle pelli di foca ovvero a piedi. Cordate di tre uomini con distanze di 10 - 15 metri. L'uomo di mezzo si attacca con un moschettone fissato alla vita con un laccio. La corda deve trovarsi sempre



perpendicolarmente alla direzione del crepaccio: discesa in formazione di triangolo. (L'uomo di mezzo conduce). Le voltate devono essere effettuate parallelamente e contemporaneamente da tutti; il primo comanda eventualmente e indica la direzione col bastone. (Alzare la corda ogni volta con mano o bastone esterno, alla voltata per evitare che venga calpestata con gli sci).

In terreno difficile tenere eventualmente la piccozza o i due bastoni da una parte, girando loro intorno nelle voltate. Gli sci più veloci devono stare alla testa. L'ultimo della cordata (l'uomo migliore) osserva i camerati. In caso di caduta di un camerata in un crepaccio buttarsi a terra per traverso, assicurando come spiegato « per la salita », per evitare di essere trascinati nel crepaccio.

In discesa gli sci devono essere attaccati ai piedi con lacci di sicurezza o se portati, attaccati sul sacco o almeno legati insieme per evitarne la perdita. Sovente conviene toglierli per evitare fatiche inutili. In traversate pericolose, i bastoni vengono vantaggiosamente tenuti fuori dei lacci e ficcati nella neve (laccio all'ingiù).